

CULTURA

FACCIA A FACCIA
SUSANNA TAMARO E WALTER VELTRONI
PARLANO DEI LORO ROMANZI

Tutto su mio padre

*Il sindaco di Roma
e la scrittrice triestina
hanno messo entrambi
al centro delle loro trame
il rapporto con la figura
paterna. Ragioni
autobiografiche
e necessità simboliche
si sono fuse in una ricerca
che va alla radice delle
nostre vite. E in cui
si scopre che i figli esistono
per far crescere i genitori.*

■ di **MASSIMO BOFFA**
foto di **ENRICA SCALFARI**

UNA FINESTRA SUL MONDO

Walter Veltroni e Susanna Tamaro
a Roma, in Campidoglio.





Tra qualche giorno, il 27 settembre, sarà in libreria il nuovo romanzo di Susanna Tamaro, *Ascolta la mia voce* (Rizzoli). La scrittrice triestina, da sempre considerata con sufficienza dallo snobismo letterario di casa nostra, ma molto amata dai suoi non pochi lettori, riprende i temi a lei cari: la ricerca delle proprie radici, il rapporto tra le generazioni, la responsabilità verso i vivi e verso i morti. Nell'imminenza di questa uscita *Panorama* ha pensato di accostare il suo a un altro romanzo apparso in questi giorni, quello di Walter Veltroni, *La scoperta dell'alba* (Rizzoli), che già ha scalato i vertici delle classifiche.

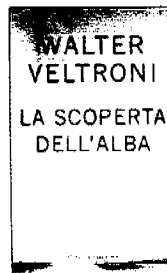
Certo, i due libri hanno poco in comune e provengono da mondi culturali diversissimi. Eppure, qualcosa li avvicina: un tono di serietà nel porre le grandi domande (chi siamo? dove andiamo?) e soprattutto un tema che entrambi prendono di petto, quello del rapporto con il proprio padre, della ricerca di un padre perduto. *Panorama* ha fatto incontrare i due autori, che hanno letto l'uno il libro dell'altra, perché ne parlassero.

Veltroni. Mio padre è morto quando avevo 1 anno. Quindi nella mia vita la sua è stata una specie di meravigliosa assenza, vissuta con grande serenità. È stato, vorrei dire, un bellissimo vuoto. E man mano che cresco e divento più saggio, mi affascina ogni tanto calarmi in questo vuoto. E così l'assenza del padre è diventata per me un'esperienza umana e intellettuale, di cui questo libro (ma anche quello precedente) è testimonianza.

Tamaro. Anche per me c'è un elemento autobiografico. Mio padre ha fatto diversi figli, ma un po' casualmente. E quando ero piccola era sempre assente, a malapena sapevamo cosa facesse. ▶

DOMANDE SUL SENSO DELLA VITA

▶
«Ascolta la mia voce» di Susanna Tamaro (Rizzoli) sarà in libreria dal 27 settembre. È la storia di una donna che cerca le proprie radici e il senso della vita.



◀
«La scoperta dell'alba» di Walter Veltroni (Rizzoli) ha scalato le vette delle classifiche. Storia di un uomo che vuole conoscere la verità su suo padre.

CULTURA

► In quegli anni non c'erano i divorziati, i separati, e quindi la mia era una condizione un po' singolare. Se c'era da scrivere il tema «Mio padre», dovevo inventarmi che faceva l'agente segreto.

Panorama. Nel libro di Veltroni il padre appare inizialmente come un personaggio positivo che alla fine si rivela una figura assai deludente. In quello di Tamaro, al contrario, il padre sembra essere molto negativo, ma alla fine la figlia inserirà pietosamente anche lui, con tutti i suoi difetti, nella catena delle generazioni, cioè nelle proprie radici.

Veltroni. Il mio finale può sembrare triste, poiché si conclude con la più spiacevole delle rivelazioni. Ma per il mio protagonista è un finale rasserenante: più ancora che del padre, infatti, egli ha bisogno di conoscere la verità, cioè di ricostruire la propria storia. E quando ci riesce, può ricominciare a sperare.

Tamaro. Credo che i figli esistano per far crescere i genitori. Le nostre radici sono in chi è venuto prima di noi. Se lo dimentichiamo, perdiamo anche la capacità di andare avanti. Mi sembra che sia così anche nel libro di Walter: il protagonista non riesce a crescere finché non arriva a fare chiarezza su suo padre.

Panorama. Entrambi i padri dei vostri libri appartengono alla generazione degli anni Settanta. Nel caso di Veltroni, sono gli «anni di piombo». Tamaro, invece, li descrive come un'atmosfera culturale e morale all'insegna di una libertà un po' sfrenata, e li definisce «pesantissimi»...

Veltroni. Gli anni Settanta in Italia non sono tutti uguali. Fino al 1976 prevale un processo di creatività, di conquista delle

libertà individuali: penso alla legge sul divorzio, al voto ai diciottenni. Poi, nel giro di pochi mesi, la situazione cambia brutalmente e si afferma un terrorismo di massa, dove la politica diventa uccidere il prossimo. È chiaro che si è trattato di un orribile collasso di valori.

Tamaro. Per una donna quegli anni erano molto ricchi di fermento: ricordo il femminismo, i gruppi di autocoscienza. Certo, a ripensarci ora, molte di quelle cose appaiono deliri aberranti: circolava anche un *Manuale per l'eliminazione del maschio*. Ma c'erano anche elementi positivi, come l'idea che ognuno doveva impegnarsi per creare un futuro migliore. Nessuno sognava la villa con piscina, tutti sognavano di cambiare la società.

Panorama. I vostri due padri romanzeschi sono al centro di esperienze distruttive. Nel libro di Tamaro, il padre distrugge gli affetti che si creano attorno a lui. In quello di Veltroni, va persino peggio. Sembra un giudizio molto severo su una generazione che poi è la vostra...

Veltroni. Se sono severo, è perché odio il terrorismo. E con quel finale desolante ho voluto mostrare, non dico la banalità, ma la meschinità del male. Siamo sicuri, per esempio, che dietro certi omicidi, presentati come «politici», non ci fossero in

realtà miserabili vendette?

Panorama. Nel libro di Veltroni, speranza e disperazione sembrano legate a grandi eventi naturali: i ghiacciai che si sciolgono, le stelle che nascono e muoiono. Prevale però nettamente un atteggiamento di fiducia nella scienza e nel futuro. Tamaro ha scritto invece un libro «antimoderno», ricco di invettive contro il senso di onnipotenza umano, contro la manipolazione della vita.

Tamaro. Io sono sempre stata una persona piena di dubbi, le certezze mi mettono ansia. Per di più vivo in mezzo alla natura, ho un'azienda agricola. E mi accorgo che la natura contiene qualcosa di totalmente misterioso. E se la manipoliamo, dobbiamo stare molto attenti, perché non sappiamo cosa potrà venirci fuori. La vita non è onnipotenza, è fragilità, caducità, e anche capacità di soffrire.

Veltroni. Anch'io diffido di un certo modernismo che non si misura con i problemi etici. E anche nel mio libro ho voluto dare la sensazione di qualcosa che si sgretola nella natura a causa del dominio dell'uomo. Però nella scienza vedo, oltre che una potenza distruttrice, anche un'immensa forza creativa. Io sono innamorato di internet, è una delle più grandi rivoluzioni dell'ultimo mezzo secolo, perché è uno straordinario strumento di democrazia e di sapere.

Panorama. Il suo, signora Tamaro, è un libro sulle radici, che non a caso si apre e si chiude con l'immagine di un grande albero. In questa ricerca delle proprie radici, la sua protagonista va in Israele...

Tamaro. Sì, e rifà un viaggio che io ho fatto realmente nel 1980, alla riscoperta delle mie radici ebraiche. Tutti immaginano che io sia nata in una parrocchia, ma non è così, vengo da una famiglia per nulla religiosa. Durante quel viaggio ho capito il legame profondo che abbiamo col Decalogo, e da allora mi sforzo di vivere secondo il ►



QUEGLI ANNI «PESANTISSIMI»

Milano, via De Amicis, 1977: gli «anni di piombo» fanno da sfondo al romanzo di Veltroni. A destra, un feto: la natura e la vita non vanno manipolate, è il messaggio di Tamaro.





GIOVANNETTIERI/RE

CULTURA

► Decalogo e di giungere alla verità del cuore umano.

Panorama. In questi anni di guerre culturali, vengono spesso evocate le radici giudaico-cristiane della nostra civiltà...

Tamaro. Tutto quello che abbiamo di buono è dovuto a quelle radici.

Panorama. Entrambi avete scritto dei romanzi atipici.

Veltroni. Il mio è il romanzo di un lettore che è innamorato della letteratura e della possibilità di vivere vite immaginarie. Da questo punto di vista Italo Calvino è una miniera inesauribile, e per questo nel mio libro c'è un omaggio a Calvino, cioè a un'idea lieve della vita.

Tamaro. Io sono una persona molto concreta e mi abbandono poco ai voli della fantasia. Scrivo sempre di cose che si vedono, di piante, di terra.

Panorama. Veltroni, che è un politico, ha scritto un romanzo intimista, lontano dai temi politico-culturali più controversi. Tamaro invece ha scritto un libro «impegnato». Curioso, no?

Veltroni. È molto semplice. Ciascuno di noi vuole vivere altre vite. Io non scrivo perché ho delle cose politiche da dire (quelle le dico nel mio lavoro) ma perché voglio fare un'esperienza diversa.

Tamaro. Io sono fuori dalla mondanità, ma non fuori dalla vita. Ho molto tempo per riflettere e sento la responsabilità di far conoscere le mie riflessioni. Anche se poi scatenano ire furibonde.

Panorama. Avete letto ciascuno il romanzo dell'altro: che impressione ne avete ricavato?

Veltroni. Questo romanzo di Susanna è molto coerente con quanto ha scritto finora. Ammiro anche la sua scelta di tenersi fuori dal coro. In passato è stata oggetto di attacchi cattivi, e anche per questo mi fa piacere parlare bene di lei.

Tamaro. Nel libro di Walter ho amato molte cose, ma soprattutto il rapporto tra la bambina Down e suo fratello. Davvero commovente. ●

RADICI

Italo Calvino: lo scrittore rappresenta, per Veltroni (che gli rende omaggio), un'idea lieve della vita. Sotto, il Muro del pianto a Gerusalemme: il romanzo di Susanna Tamaro si conclude con un viaggio in Israele, alla ricerca delle proprie radici.



REUTERS